
In ricordo di Franco Salvi - 2.

Una particolare severità con se stesso e con gli altri.

Il valore del suo abituale silenzio.

Un «puro di cuore» che vedeva lontano.

Specchio di una brescianità dura e solidale.

Alle radici dell'originalità dell'uomo

di Adriano Paglietti

A noi cristiani è stato attribuito il dovere di trasformarci in tempio di Dio (I° Cor. 3,17).

Come è stato tempio di Dio, il nostro amico Franco Salvi?

A questo interrogativo, mi sembra di poter rispondere, osservando che in lui la Trinità ha impresso caratteristiche peculiari, che hanno reso inconfondibile la sua personalità.

Il volto del Padre si è espresso in tre caratteristiche, che ci descrivono il Padre.

La prima caratteristica si è espressa nella severità tipica di Franco Salvi. È stata una severità particolarissima; con se stesso e con gli altri. Non era per giudicare, ma per comprendere, per guardare al fondo delle cose. Era una severità da Antico Testamento, rigorosissima, scarna, incavata.

In secondo luogo, si è espressa nella caratteristica di badare alla corporeità delle cose. Egli non usava aggettivi, né usava perifrasi. Evitava le circonlocuzioni complesse, mentre era attento al più piccolo particolare della realtà che lo circondava, soprattutto, era attento nel rispettarlo negli altri.

La terza caratteristica propria del Padre ed impressasi in lui mi sembra di doverla vedere nel suo abituale silenzio. Il silenzio di Franco Salvi era continuo ed era interessato ed interessante. Non esprimeva estraneità, bensì, al contrario, esprimeva partecipazione e comprensione. Era un silenzio d'alta montagna, confortante, quasi indicativo di una forma di abbraccio, al punto che era facile sentirsi compresi da lui.

Il volto del Figlio, Parola ed Immagine del Padre, mi sembra che si sia impresso in lui nella forma caratteristica del versetto: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt. 5,8).

La locuzione evangelica è sempre stata poco comprensibile, perché ricollega la purezza del cuore ad una capacità fisica, come quella di vedere. Per logica umana, alla purezza di cuore dovrebbero far seguito virtù morali, quali la sincerità o la semplicità, mentre nell'insegnamento di Gesù alla purezza del cuore corrisponde la capacità fisica di vedere.

Ebbene, in Franco Salvi la locuzione evangelica si spiega benissimo. Il suo disinteresse lo portava a vedere. Egli aveva una forte capacità di introspezione della realtà delle cose. Anche in politica, vedeva e vedeva bene, ma ciò avveniva solo perché egli era totalmente privo di ambizioni di carriera e di denaro.

Il verbo vedere descrive anche i tratti minori del suo fare politica. Egli, ad esempio, non amava parlare di politica. Non amava fare ragionamenti e approfondimenti lunghi e verbosi. Il suo modo di fare politica era nel dire: «guarda qui», o «guarda lì», indicando aspetti così rilevanti e così circostanziati della realtà da rendere inoppugnabile la sua argomentazione.

Sì, in lui la purezza accresceva la capacità di vedere. Sapeva vedere Dio, ma sapeva vedere anche in politica e nelle cose degli uomini.

«Noi cattolici bresciani»

Il volto dello Spirito, che unisce e vivifica, mi sembra, infine, che si sia impresso in lui, in una forte caratteristica: la brescianità.

Era un io, ma era anche un noi, era il noi cattolici bresciani. Brescia ha dato tanto in questo dopoguerra. Ricordo padre Bevilacqua, le case editrici della Morcelliana, della Scuola, della Queriniana, padre Iginio Del Bono, Laura Bianchini, il sindaco Boni, e, soprattutto Giovanni Battista Montini, Paolo VI. Ricordo ancora tanti amici comuni e, per indicarli tutti, ricordo Padula e Martinazzoli, che hanno avuto l'onore di essere eletti sindaci della città.

Rispetto a tutti costoro, Franco Salvi è una sintesi di un volto particolare di Brescia, quello della città severa, dura e solidale, che ha meritato l'appellativo di leonessa d'Italia. La città del ferro e dell'acciaio, la città dura e montanara, che non ama le indulgenze, né quelle venete, né quelle lombarde, né tanto meno il tono indulgente di noi romani.

Con lui, ho parlato di Brescia come di un faro per il nostro Paese, perché Brescia è stata in questo dopoguerra una fonte di personalità ricche di doti morali ed intellettuali e tra tante personalità, quella di Franco Salvi ha il pregio della sintesi. È la più bresciana fra tutte.

Mi scuso se vi ho sottratto un po' di tempo, ma ho sentito il dovere di testimoniare che Franco Salvi è un vivente, per il quale è vero il detto paolino rivolto a tutti noi cristiani: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (I° Cor. 3,17).